

L'ANTIFASCISMO DI VITTORIO FOA NEGLI ANNI TRENTA

di Andrea Ricciardi

Ciò che emerge dal testo di Foa, introdotto da Andrea Ricciardi, è la sua straordinaria capacità di analizzare la struttura economica del fascismo, il ruolo delle corporazioni e i meccanismi di sfruttamento della forza lavoro intrinseci alla cornice giudiziaria del fascismo. Questa è anche la particolarità dell'antifascismo di Foa. I lavoratori furono infatti dapprima sottoposti ad una forte repressione armata, poi privati di qualunque autonomia, e sottoposti all'interesse dello Stato. Uno Stato organizzato in base ai desideri dei gerarchi, dei maggiori gruppi capitalisti e del latifondo, che da tempo erano stati alleati di Mussolini. Prima ancora dell'avvento al potere del fascismo, infatti, ci si era posto l'obiettivo di porre fine alla lotta di classe nel nome di un "interesse nazionale" che però non andava nella direzione del progresso della comunità nel suo insieme.

An aspect that emerges from the article by Vittorio Foa, which follows upon a brief introduction by Andrea Ricciardi, and a particular feature of Foa's anti-fascism is his extraordinary capacity to analyze the economic structure of the regime, the role of the corporations and the mechanisms for exploitation of the workforce inherent to the juridical framework of fascism. The workforce was in fact first subjected to fierce armed repression, and then deprived of all room for autonomous action, subjugated to the interests of the State – a State organized according to the wishes of the fascist national party leaders, leading capitalists and landowners, who had long been allies of Mussolini even before his rise to power to put an end to the class struggle in the name of a "national interest" which in reality certainly did not lie in the direction of guaranteeing progress for the community as a whole.

Vittorio Foa, scomparso a Formia il 20 ottobre 2008 a 98 anni, del quale nel 2010 ricorreva il centenario della nascita (celebrato con pubblicazioni, con convegni di studio – a Roma, Torino, Firenze, Milano – e iniziative varie che si protrarranno nel 2011), nel 1933 aderì al movimento Giustizia e Libertà (GL), fondato a Parigi nel 1929 da Carlo Rosselli, Emilio Lussu e altri antifascisti costretti all'esilio politico dal regime di Mussolini. Già dal 1931 Foa frequentava ambienti molto vicini a GL, anche perché sia la sua famiglia (appartenente alla borghesia ebraica illuminata), sia il liceo Massimo D'Azeleglio, l'università (si laureò in Legge) e, più in generale, il contesto culturale in cui egli era nato e cresciuto a Torino – una città particolarmente sviluppata da un punto di vista economico e ricca di sollecitazioni culturali, in cui avevano vissuto e agito politici e intellettuali dello spessore di Antonio Gramsci e Piero Gobetti – lo misero presto in contatto con personalità di enorme levatura, come Leone Ginzburg, Carlo Levi, Augusto Monti, Mario Andreis e Aldo Ga-

rosci, i quali, a vario titolo e in fasi differenti, ne influenzarono le riflessioni a partire dalla seconda metà degli anni Venti.

Il precoce e irriducibile antifascismo di Foa, pur mosso da una forte tensione etico-politica che lo spinse a rifiutare la violenza (il delitto Matteotti fu un evento centrale della sua adolescenza) e a opporsi attivamente al dilagante conformismo che indicava il crescente consenso di cui godeva il regime, ebbe – rispetto a molti dei suoi compagni – un carattere davvero particolare. La propaganda, la gestione dei finanziamenti fatti arrivare in Italia da Rosselli e le iniziative editoriali (tutto questo fu possibile non solo per l'impegno suo e dei suoi compagni rimasti in patria, ma anche per gli stretti rapporti intrattenuti con la Francia e, in particolare, con Renzo Guia) costituirono – in quella fase storica particolarmente cupa e difficile – tutto ciò che si poteva realizzare per contrastare il corso degli eventi. Quasi nessuno, realisticamente, riteneva di poter costruire un'opposizione di massa al regime, né di organizzare azioni militari di fronte alla potenza dell'apparato repressivo del fascismo. Tuttavia GL, unitamente a comunisti e socialisti, tentò a più riprese (a prezzo di enormi sacrifici, ma con esiti spesso deludenti per la grande capacità di infiltrazione della polizia politica e dell'OVRA tra gli antifascisti) di mantenere entro i confini nazionali nuclei di opposizione attiva, che fossero in grado di progettare un diverso futuro possibile e di tenere viva la memoria di forze politiche ispirate a valori di libertà, uguaglianza, autonomia e pluralismo. L'obiettivo, al di là del differente fine ultimo delle ideologie che animavano partiti e movimenti, era quello di mettere in discussione la compattezza e la solidità del totalitarismo fascista che, in pochi anni e con il sostegno determinante del re, aveva cancellato con la violenza quei diritti fondamentali garantiti dallo Statuto Albertino (e, sia pure in modo largamente incompleto, ampliati dalle riforme promosse durante l'età giolittiana), preparandosi poi a svolgere una lotta ancor più decisa di fronte a possibili mutamenti sia degli scenari nazionali sia, soprattutto, di quelli internazionali.

L'opposizione di Foa al regime si tradusse in alcuni articoli, lunghi e significativi sul piano dei contenuti, pubblicati dai "Quaderni di Giustizia e Libertà" tra il 1933 e il 1934, di cui qui si presenta *La politica economica del fascismo* (serie II, n. 8, agosto 1933, pp. 80-94, a firma Emiliano, recentemente ripubblicato in V. Foa, *Scritti politici. Tra giellismo e azionismo (1932-1947)*, a cura di C. Colombini e A. Ricciardi, Bollati Boringhieri, Torino 2010, pp. 7-29). Da questo articolo, come dal successivo *Genesi e natura delle corporazioni fasciste* (febbraio 1934), si evince che la particolarità dell'antifascismo di Foa risiedeva nella sua straordinaria capacità di analizzare la struttura dell'economia del regime, il ruolo delle corporazioni e i meccanismi di sfruttamento della forza lavoro insiti negli assetti giuridici del fascismo. Una forza lavoro prima sottoposta a una feroce repressione armata, poi privata di ogni spazio di azione autonoma e asservita agli interessi di uno Stato organizzato secondo i voleri dei vertici del PNF, dei grandi capitalisti e degli agrari, alleati del duce fin da prima della sua ascesa al governo per cancellare la lotta di classe nel nome di un "interesse nazionale" che, in realtà, era tutt'altro che orientato a garantire il progresso dell'intera collettività.

Foa, attraverso lo studio dei dati reali dell'economia (costantemente rapportati alle falsità della martellante propaganda e forieri di una presa di coscienza della disastrosa condizione in cui versava l'Italia), proprio per questa sua volontà di capire la natura degli eventi nei quali il paese veniva trascinato e di trasmettere un approccio critico necessario per promuovere un cambiamento di rotta, si rivelò un avversario particolarmente insidioso del regime. Nel contempo, concentrando le sue analisi (brillanti anche per la grande facilità

di scrittura) su aspetti istituzionali, economici e giuridici, anticipò quale sarebbe stato il suo principale terreno d'azione nel secondo dopoguerra, dopo la nascita della Repubblica a cui contribuì, oltre che con la sua attività politica, anche con il suo impegno di deputato alla Costituente. Non a caso, dopo la Resistenza (alla quale, dopo aver trascorso più di otto anni in carcere, diede un fondamentale contributo di idee e di energie), la sconfitta della rivoluzione democratica e lo scioglimento del Partito d'Azione, pur non smettendo di considerare la politica come un aspetto imprescindibile del suo ruolo pubblico (aderì infatti al PSI, all'interno del quale fu una delle figure più significative), dal 1948 Foa si dedicò soprattutto al lavoro sindacale nella CGIL, prima nella FIOM poi come segretario confederale, collaborando con Giuseppe Di Vittorio, Agostino Novella, Fernando Santi, Bruno Trentin e Piero Boni e ispirando la sua azione a quei temi che, fin dagli anni Trenta, avevano costituito per lui un terreno di riflessione privilegiato: il lavoro e l'economia.